

## SULL'EMBRIONE UMANO E L'EQUIVOCO DI E. SEVERINO\*

VITTORIO POSSENTI\*\*

1. *Il caso serio dell'embrione umano.* «Caso serio» significa che in esso la posta in gioco è altissima e che va molto oltre quanto appaia a uno sguardo frettoloso e superficiale. Nel tema dell'embrione è in gioco non solo la nostra condizione umana originaria, poiché tutti da lì proveniamo, ma pure l'integrità e la verità di ogni filosofia che volga lo sguardo in questa direzione. Una filosofia della vita e una dottrina della persona vanno messe alla *prova proprio nei casi-limite*, là dove il pericolo e la sfida sono massimi, e non consentono vie di uscita abborracciate e sotterfugi. In questo ambito spicca appunto la questione dell'embrione umano, del suo statuto ontologico personale e del diritto alla vita sin dal concepimento. Questi temi sono stati argomentati attentamente in *Il Nuovo Principio Persona*<sup>1</sup> con un metodo che fa interagire evidenze scientifiche e filosofiche, ed a cui rimando chi intendesse prendere conoscenza analitica della struttura dell'argomento e del suo procedere<sup>2</sup>.

Qui richiamo in maniera molto stringata il nucleo del tema. La nozione di persona non appartiene alla biologia o alle scienze naturali: è un concetto filosofico che si è sviluppato intorno al III-V secolo e che da allora non ha abbandonato la vicenda della filosofia tardo antica, medievale e moderna, ed è tuttora ben presente. Non sembra in merito rilevante che il «termine» persona possa provenire dall'etrusco *phersu*, dal latino (*personare*) o dal greco (*prosopon*, maschera): fondamentale è la determinazione concettuale-reale di persona. Essa dai tempi di Boezio suona: *rationalis naturae individua substantia* (una sostanza individuale di natura razionale o intellettuale). Questa determinazione è strettamente filosofica, possiede una portata ontologico-reale e non soltanto funzionale, nel senso che l'accertamento dell'esser-persona possa esser stabilito solo in base alla presenza di determinate funzioni esperibili<sup>3</sup>. E' importante aggiungere

---

\* Questo contributo espone gli argomenti in favore dello statuto ontologico personale dell'embrione umano, e prende in considerazione critica le posizioni sull'embrione proprie di E. Severino. Esso svolge con maggiore ampiezza e approfondimento quanto brevemente espresso in una sezione del mio contributo *La rivoluzione biopolitica e la rivoluzione antropologica* (AA.VV., *La biopolitica tra passato e futuro. Da van Potter alla società 5.0*, a cura di E. Larghero e di M. Lombardi Ricci, Effatà, Cantalupa 2019, 37-58).

\*\* Vittorio Possenti, già Professore ordinario di Filosofia politica SPS/01, Università Ca' Foscari di Venezia. Email: vittorio.possenti@gmail.com

<sup>1</sup> V. Possenti, 2013a, cap. V: «Ontogenesi: embrione e persona».

<sup>2</sup> Su tali nuclei vedi anche: V. Possenti, 2012a, 413-427 e 2015, 237-250.

<sup>3</sup> Sulla diversità tra idea sostanziale e idea funzionale della persona vedi V. Possenti, 2013b, 375-394.

che le nozioni di individuo *umano* e di persona *umana* sono equiestensionali: ogni individuo umano è per ciò stesso persona umana. Non si danno individui umani che non siano identicamente persone umane e viceversa. D'altro canto il termine 'persona' è nella cultura più pregnante e carico di significati di quanto non sia quello di individuo, perché veicola più vivamente il carattere relazionale e non solo centrato su se stesso del soggetto personale.

L'argomento proposto in *Il Nuovo Principio Persona* si impernia sul concetto di trasformazione *sostanziale*, ossia quella trasformazione che dà origine ad una sostanza nuova (come nei processi di generazione e corruzione). Per dirla in breve, l'emersione di un nuovo individuo (processo ontogenetico) non è il risultato di un processo *continuo* inserito nella storia del ciclo vitale di una specie, ma un *salto qualitativo* o appunto una trasformazione sostanziale in cui e da cui ha origine una nuova realtà individuale: il salto qualitativo accade nel momento in cui i due gameti si fondono, formando una nuova realtà individuale, dotata sin dall'inizio di enorme capacità autopoietica e di differenziazione. Dal momento della trasformazione sostanziale in avanti sono esperibili moltissime altre trasformazioni (crescita, sistema nervoso, arti, differenziazione corporea, etc) che con linguaggio approssimativo possiamo chiamare 'secondarie' nel preciso senso che non cambiano la natura ontologica dell'individuo di cui parliamo. Sono trasformazioni importantissime ovviamente, ma non mutano lo statuto ontologico dell'individuo che si è creato, e in cui l'unico salto è all'origine.

Non siamo perciò dinanzi ad un «*potenziale* nuovo individuo», ma ad un individuo umano *in atto*, della specie *homo sapiens*, dotato di 46 cromosomi, e con quasi illimitate potenzialità di sviluppo in un movimento teleologico che non ne muta la natura o essenza, Essa è dichiarata dal patrimonio cromosomico e genetico in un processo di crescita guidato dalla sua trasmissione al nucleo dei miliardi di cellule che costituiscono il corpo umano (dal punto di vista dell'argomento non è rilevante il fatto che circa il 15% dei concepimenti abortisca spontaneamente).

È necessario mettere in luce che l'argomento svolto in *Il Nuovo Principio Persona* non ricorre alla questione dell'anima e al difficile tema dell'anima vegetativa, sensitiva e poi intellettuale, infusa da Dio, che a lungo e ancor oggi è un nucleo controverso della teologia. La proposta sostenuta nel volume intende procedere sulla scorta delle evidenze scientifiche e della filosofia «classica» sull'essere, l'ente, il divenire, che risultano sufficienti per giungere alla conclusione dello statuto ontologico personale dell'embrione.

2. *La posizione di E. Severino sull'embrione.* Per la validazione della tesi sostenuta risulta decisivo un confronto con le istanze sviluppate da E. Severino, nell'intento di mostrare che esse non reggono allo scrutinio dell'indagine logica e metafisica. Si farà riferimento al suo volumetto *Sull'embrione*<sup>4</sup>, di piccola mole ma importante, che raccoglie e ordina vari interventi sull'embrione pubblicati tra il 2004 e il 2005 su «Il Corriere della

---

<sup>4</sup> E. Severino, 2005.

Sera». Chiedo al lettore non poca pazienza, poiché il pensiero di Severino è molto complesso e controintuitivo; cercherò di citarlo spesso e di seguirlo da vicino.

Tra gli interventi raccolti nel libretto secondo l'autore «spicca la critica all'attuale dottrina cattolica sull'embrione e all'illustrazione fattane sul "Corriere della Sera" da monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia della Vita»<sup>5</sup>. Collocandosi sul terreno del pensiero filosofico, dal quale per l'autore dipende quello scientifico, di per sé meno originario, Severino assume come punto di partenza «le attuali tesi della Chiesa cattolica sull'embrione per *mostrare a quali assurdi esse conducano*. E dalla Chiesa aspetto una risposta non affrettata». La Chiesa ha *inventato* una dottrina secondo cui l'embrione è persona umana in atto, «ma poi, assumendo questa premessa, si rifiuta di guardare *le conseguenze assurde che da essa scaturiscono*»<sup>6</sup>. Subito dopo si aggiunge che il centro dell'obiezione di Severino alla Chiesa verte sul concetto di potenza (potenzialità) e dell'uomo in potenza; nessuno che abbia una qualche dimestichezza con il neoparmenidismo severiniano avrebbe potuto dubitarne. L'intero suo sistema, basato sul rifiuto della potenzialità, si dissolve se si prova che la potenzialità è reale.

Nei capitoletti che precedono quello sull'embrione e relativa critica alla dottrina della Chiesa, l'autore conferma le sue posizioni sul fatto che la ricerca scientifica moderna ha assunto il compito di *liberarsi dall'intera tradizione dell'Occidente* (il che è in parte vero), dal suo passato metafisico che cercava un sapere innegabile e che poneva al centro un Dio immutabile che guida il divenire e la storia del mondo. Si aggiunge poi che queste posizioni sarebbero state abbandonate, ancor prima che dalla scienza, dalla filosofia degli ultimi pochi secoli. A ciò consegue che la crisi del sapere incontrovertibile e la scomparsa degli immutabili trascini necessariamente con sé l'etica, per cui l'assunto che i diritti dell'uomo vadano rispettati è soltanto una fede che può valere tanto quanto quella contraria<sup>7</sup>. Se Dio è morto, non può oggi che prevalere l'agire tecnico-scientifico e la potenza della tecnica, che non intende avere limiti se non quelli contingenti posti volta a volta dal potere vigente.

3. Ma veniamo al punto *clou* del libretto, dove l'autore intende mostrare che coloro i quali sostengono che l'embrione è in potenza un essere umano, affermano in realtà contro se stessi che l'embrione *non* è un essere umano, ossia si contraddicono. Severino sostiene che l'argomento da lui ora proposto non è mai stato formulato ed egli *lo indica per la prima volta*<sup>8</sup>. La questione si impernia sul concetto di potenza o potenzialità, introdotta da Aristotele per significare qualcosa che esiste anche prima di essere in atto: un bambino ha la potenzialità di diventare adulto anche prima di diventarlo effettivamente. «Con Aristotele è prevalso il principio che la capacità esiste anche prima

---

<sup>5</sup> Ivi, 8.

<sup>6</sup> Ivi, 9, corsivo mio.

<sup>7</sup> Ivi, 15.

<sup>8</sup> Ivi, 42.

di essere esplicita o messa in pratica»<sup>9</sup>. Supposto che l'embrione sia un essere umano in potenza, ciò significa che è capace in condizioni normali di diventare uomo, sebbene il processo che va dall'embrione all'essere umano non sia garantito (in effetti lo sviluppo intrauterino può incontrare cause impedienti che possono condurre all'espulsione e alla morte dell'embrione).

Orbene, per Severino l'embrione che per i sostenitori della potenzialità è in potenza un *esser-già-uomo*, per il fatto stesso di essere in potenza uomo, è anche e necessariamente in potenza un *esser-già-non-uomo*. Nell'embrione questi due opposti sono *uniti necessariamente*: «Proprio per questo, l'embrione *non è un esser uomo*»<sup>10</sup>. Dunque l'embrione è in potenza quell'esser già uomo, che è *necessariamente unito* all'essere già non-uomo, e pertanto l'embrione *non* è già un uomo. Siamo al termine della faticosa «deduzione» severiniana, la quale non regge.

Vediamo perché. In primo luogo l'autore introduce il postulato della *necessaria unità degli opposti*, che altro non è che una riedizione della logica dialettica hegeliana. Ciascuno vede agevolmente che gli opposti, tra cui ad esempio gli opposti secondo contrarietà come il caldo e il freddo, si richiamano l'un l'altro ma non sono uniti necessariamente. Lo stesso vale per l'opposizione di contraddizione essere-nulla, che oltretutto non è un'opposizione reale (tornerò più avanti su questo nucleo fondamentale).

In secondo luogo l'autore parte dalla sentenza di Aristotele secondo cui ciò che è in potenza è in potenza gli opposti, e a coloro che gli hanno rivolto obiezioni risponde sul *Corriere* che *il concetto stesso di potenzialità è contraddittorio e assurdo*<sup>11</sup>. «Un essere in potenza è un che di contraddittorio, di impossibile, di assurdo...Il concetto di "potenza" è un grandioso *costrutto teorico della follia*»<sup>12</sup>, della follia dell'Occidente e del suo modo di intendere il divenire. Questo è il punto che sta massimamente a cuore all'autore, poiché il suo sistema si regge sul rifiuto della potenzialità. Se questa invece sussiste realmente, l'intera costruzione si sfalda dalla base, coinvolgendo tutte le sue tesi aprioristiche: l'*eternità* di ogni singolo ente, la negazione della trasformazione di ogni tipo (massimamente quella sostanziale), il rigetto della causalità e del diventar altro, etc.<sup>13</sup>.

Proseguiamo nell'analisi del testo di Severino che intende asseverare la sua tesi ricorrendo ad una frase di Aristotele, citata alla lettera: «ogni potenza è nello stesso tempo potenza di *ambidue i contrari*» (*Met.*, l. IX, c. 8, 1050b8, corsivo mio). Prima Severino aveva fatto dire al Filosofo che la potenzialità è in rapporto agli *opposti*, ora invece citandolo esattamente fa emergere che Aristotele parla dei *contrari*. Ricordo che le forme di *opposizione* sono quattro: contraddizione, privazione-possesso, contrarietà,

---

<sup>9</sup> Ivi, 43.

<sup>10</sup> Ivi, 46.

<sup>11</sup> Ivi, 52.

<sup>12</sup> Ivi, 55, corsivo mio.

<sup>13</sup> Per questi aspetti rinvio al volume *Ritorno all'essere. Addio alla metafisica moderna*, cap. X, Armando, Roma 2019.

relazione. Severino interpreta in maniera errata la chiara frase di Aristotele in quanto il suo proprio «eternismo» prevede solo opposizioni di contraddizione essere-nulla, escludendo le altre tre. Si aggiunga che l'opposizione di contraddizione essere-nulla *non è reale* perché il nulla non c'è ed è soltanto un ente di ragione, mentre le altre tre opposizioni sono reali (cecità-vista per la prima, bianco-nero per la seconda, padre-figlio per la terza). È chiaro che porre alla base un'opposizione *non reale* fa deviare l'intero discorso verso l'ambito della logica, di un movimento interno alla mente, che ha ben poco a che fare con la realtà (è appunto una cattiva riedizione dell'identità hegeliana e gentiliana tra logica e metafisica)<sup>14</sup>. Si è appena visto che per il Nostro gli opposti sono *uniti necessariamente*, il che appare un mero postulato logico-apriorico, in quanto in ogni opposizione un opposto richiama l'altro, ma essi non sono uniti necessariamente.

Aristotele dice chiaramente, nella frase che Severino stesso ha citato poco sopra, che la potenzialità si riferisce ai *contrari*, non agli opposti secondo contraddizione. Dicendo cose contrarie si allude alle opposizioni di contrarietà bianco-nero; caldo-freddo, piccolo-grande, etc. Una massa d'acqua ha la potenzialità di essere congelata e di essere riscaldata, un corpo bianco può diventare grigio, un corpo minuscolo può aumentare di volume (i contrari stanno entro un genere, ad es. bianco-nero entro il genere colore).

Si vede poi facilmente che l'opposizione di contraddizione tra uomo e non-uomo, prima evocata da Severino, è opposizione tra termini ed è assolutamente indeterminata, poiché non-uomo può essere qualsiasi cosa, come ad es. una montagna, ed ha poco a che vedere con la potenzialità. La potenzialità è infatti determinata: partendo dall'idea che l'embrione sia solo un essere umano in potenza, questi potrà diventare uomo in atto, oppure morire, ma non potrà in alcun modo diventare una montagna.

4. Ma ora consideriamo, ben piantati nella realtà, il concepito-embrione, che c'è, è qui davanti e ci interpella. Egli è dotato di possibilità di crescita «omogenea» per la sua capacità intrinseca o ontogenetica, e non di diventare altro da sé in quanto l'identità genetica non muta.

Occorre ora ricordare nuovamente l'obiezione severiniana di partenza: la Chiesa ha *inventato* una dottrina secondo cui l'embrione è persona umana in atto, «ma poi, assumendo questa premessa, si rifiuta di guardare *le conseguenze assurde che da essa scaturiscono*»<sup>15</sup>. Qui la confusione sale al vertice, perché l'autore non ha confutato l'assunto dell'embrione come persona umana in *atto*, posizione di non pochi, tra cui il sottoscritto<sup>16</sup>. Ha divagato cercando di mostrare che se l'embrione *può diventare* un uomo in atto, proprio per questo *può anche diventare* non-uomo. Ma, come si è visto,

---

<sup>14</sup> Sulla capitale dottrina delle quattro forme di opposizione e il rapporto tra logica e metafisica vedi V. Possenti, 2019.

<sup>15</sup> E. Severino, 2005, 9, corsivo mio.

<sup>16</sup> Su ciò rinvio anche a V. Possenti, 2012b, 427-445 e 2013c, 21-45. Di rilievo sono pure E. Agazzi, 1992; E. Berti, 1992 e 1998. Vedi anche il contributo di R. Pascual, 2008.

anche l'assunto secondo cui l'embrione venga considerato *uomo in potenza*, non comporta la possibilità che esso possa diventare non-uomo; la ragione ne è che la riduzione severiniana di ogni forma di opposizione solo a quella di contraddizione è infondata.

L'omettere il problema dell'embrione come uomo in atto appare tanto più strano in una filosofia in cui *ogni cosa è atto puro*. Severino forse risponderebbe che il divenire dell'apparire degli eterni comporta che il concepito A al momento T sia eterno, e lo stesso per il concepito, che non più A ma B, al momento T1, etc. Il rimedio è però peggiore del male, perché in tal caso l'identità ontologica fondamentale di un determinato essere umano, che percorre il suo tragitto ontologicamente unitario e identificabile dal concepimento alla morte, viene *sofisticamente disgregata* in una infinita moltitudine di singole sostanze che sono «tenute insieme» solo dall'evento per cui l'una (eterna) *viene dopo l'altra* (anch'essa eterna).

5. *Un altro tema notevole*. Nell'opuscolo Severino solleva un'ulteriore questione. Egli obietta alla Chiesa, contraria alla produzione degli embrioni in soprannumero, di *praticare l'omicidio*. Il motivo ne sarebbe che lasciare eternamente nel nulla colui che potrebbe essere e nascere, «è un omicidio infinitamente più grave di quello perpetrato da coloro che uccidono l'embrione per rendere più sopportabile la sofferenza di molti» (ad es. per prelevare cellule staminali embrionali). Per l'autore Dio è concepito «dalla teologia cristiana come una volontà che lascia nel nulla tutti gli uomini che egli non ha voluto creare. Non è forse questa forma di volontà la radice più profonda dell'omicidio?»<sup>17</sup>. L'aberrazione di questa sentenza infelice, che fa di Dio l'omicida per eccellenza, consiste nel fatto che il nulla (*nihil absolutum*) non c'è ed è solo un ente di ragione. Esso non è in potenza rispetto all'essere, per cui è solo un gioco mentale privo di senso pensare a individui che starebbero nel nulla e che da lì potrebbero essere condotti all'essere: il nulla non è un possibile. In ogni caso conviene segnalare che nell'idea di Dio «omicida per eccellenza» emerge una insanabile manomissione dei termini: omicidio non significa solo uccidere un essere umano, ma non creare qualcuno che non esiste. Anche per questo lato si entra in una grande sofistica<sup>18</sup>.

Inoltre la capacità e volontà di procreare è stata affidata dal creatore alla creatura, nelle cui mani sta tale opzione. La concezione rigidamente necessaria di Severino (vedi

---

<sup>17</sup> E. Severino, 2005, 22.

<sup>18</sup> Forse allo pseudo argomento severiniano sull'omicidio si può accostare un articolo del Nostro uscito su *Il Corriere della Sera* del 10 dicembre 2009: «Stando al significato assunto storicamente dalla parola "Dio", esiste qualcosa di infinitamente più "alto" di "Dio". Può il cristianesimo portarsi a questa "altezza"? Il "Dio" storico, infatti, è una delle *forme più radicali della violenza, e la vicinanza tra Satana, che "è omicida sin dall'inizio", e Dio diventa inevitabile*» (i corsivi sono miei). Il Dio cristiano, che per l'autore non esiste, sarebbe portatore di una violenza assoluta e omicida, perché la creazione è violenza, e soprattutto perché l'uomo sta molto più in alto di «Dio».

*Destino della necessità*, che nega all'uomo ogni libertà), esclude Dio e la sua libertà, e nega l'idea stessa di creazione *ex nihilo sui et subjecti*. Per l'autore Dio non c'è, e se ci fosse sarebbe *il più folle di tutti* perché pretenderebbe creare.

Desidero chiarire che non sto addebitando all'uomo Severino di essere un immoralista, anzi egli dal lato etico conferma che la soppressione di ogni forma di vita umana è un omicidio<sup>19</sup>, ma di incorrere in equivoci teoretici di prim'ordine che rendono il suo sistema lontano dal sentiero del vero. In merito si può domandare come nel sistema dell'eternismo, dove ogni minimo ente è eterno, sia possibile uccidere un eterno.

6. Nell'opuscolo di cui trattiamo Severino ammette apertamente di operare per conferire nuova forza alla filosofia del nostro tempo, che d'altro canto egli considera l'errore supremo: «tale filosofia è sì il “torrente” che travolge l'Errore della tradizione (alla quale il cristianesimo appartiene), ma [che] questo torrente è il processo dove diviene pienamente coerente l'*Alienazione* estrema che apre il “sentiero della Notte”, percorso dall'intero Occidente e ormai dal Pianeta, e che *essa* è il *nichilismo* nel suo senso più autentico»<sup>20</sup>. Ridare forza e potenza alla filosofia del nostro tempo, che è per lui un errore più poderoso e disastroso di quello della Tradizione, è un modo molto singolare di ragionare; significa spingere al massimo l'alienazione, e ribadirla in sommo grado. Se l'errore (moderno) e l'Errore (della Tradizione) appartengono al destino della necessità, non si comprende da dove possa venire all'uomo la salvezza se non dal postulato che il Tutto è già da sempre salvo. Ma così la storia umana perde ogni significato e diventa priva di senso dinanzi al Destino, dove l'*eternità* è per l'autore infinitamente di più che l'*immortalità*, intesa come dominio e violenza.

7. Il discorso di Severino sull'embrione, trattandosi di un tema arduo, non ha scosso che qualcuno. Molti invece si sentono coinvolti dai temi critici che egli solleva, tra cui la società in estremo fermento, il nichilismo dominante, il cristianesimo in affanno. Si tratta di istanze evocate oggi da tanti, e altrettanti sono coloro che su giornali e piazze sventolano giorno e notte la bandiera del nichilismo, diventato da lungo tempo un termine omnibus che vale per tutte le stagioni. In merito la confusione è totale perché ciascuno intende il nichilismo a modo suo, e pertanto la babele è norma. Il compito di chi pensa dovrebbe essere quello di venire in chiaro sullo specifico contenuto che A o B danno al termine «nichilismo». Il modo con cui Severino intende il nichilismo di tutta la filosofia occidentale (le cose che entrano nel nulla ed escono da sole dal nulla-*nihil absolutum*), oltre ad essere *teoreticamente e storiograficamente insostenibile*, è volto contro il cristianesimo, ritenuto mera espressione di nichilismo.

---

<sup>19</sup> E. Severino, 2005, 51.

<sup>20</sup> Ivi, 32.



8. *Etica ed embrione*. Nessun etica di qualsiasi genere può presumere di rispondere alla questione «che cosa fare dell’embrione» *senza prima aver risposto alla domanda* «che cosa è l’embrione». Se è un sasso è una cosa, se pianta un’altra, se animale un’altra ancora, se un essere umano un’altra ancora più complessa. Quanto vorrei sostenere – in accordo con il *common sense* – è che il trattamento e il rispetto da attribuire ad un ente è basilariamente determinato dal suo status ontologico-reale.

Nel campo dell’etica vale l’idea che esistono beni primari e indisponibili, di cui non possiamo privare senza profonda ingiustizia l’essere umano. Non possiamo manipolare l’altro e tanto meno sopprimerlo. A mio parere produrre embrioni a piacimento, come fossero pezzi di ricambio o oggetti da cui trarre utilità, derivare linee di staminali embrionali con la conseguente soppressione dell’embrione, e operazioni consimili comportano la violazione di fondamentali principi morali. Lo stesso congelamento dell’embrione – a meno che non sia breve – nega il suo *diritto naturale allo sviluppo* ed esercita una *straordinaria violenza* su di lui condannandolo ad un ergastolo tecnologico. Va anche considerato il principio di non discriminazione, cui spesso ci si richiama a buon diritto e che altrettanto spesso però viene messo da parte: nel caso della selezione embrionale, alcuni embrioni sono accolti ed altri scartati, pur possedendo lo stesso ed identico status di valore.

Quanto ai principi e ai beni morali non è dal comportamento dei soggetti concreti, spesso mediocre e talvolta cattivo, né dal maggiore o minore consenso etico volta per volta raggiunto, che possiamo individuare ciò che è giusto fare, ma a partire dalla ragione etica e dalla coscienza riflessiva e consapevole, che almeno questo ci dice: non sopprimere l’innocente; non operare discriminazioni arbitrarie.

La vicenda delle tecnologie impatta profondamente sull’articolazione tra diritti, doveri e pretese, nel duplice senso di limitare l’accesso a diritti umani fondamentali quali il diritto al lavoro, come inizia ad accadere con la robotica; o viceversa rimuovendo quasi ogni limite alle contingenze, mutevolezze e perfino capricci del desiderio: si può desiderare di tutto senza aver bisogno di nulla, e pertanto creando ‘diritti’ che non sussistono e che al massimo possono porsi solo come pretese, come spesso succede in ambito bioetico e biopolitico. Qui spesso accadono una sconsiderata prevalenza del pensiero tecnico sul pensiero personalistico, e uno sbilanciamento dei diritti a favore dell’adulto contro il debole e il senza voce<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> «Per il solo fatto d’esistere, ogni essere umano deve essere pienamente rispettato. Si deve escludere l’introduzione di criteri di discriminazione, quanto alla dignità, in base allo sviluppo biologico, psichico, culturale o allo stato di salute», *Dignitas personae*, n. 8.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGAZZI Evandro, 1992, «L'essere umano come persona». In *Per la filosofia* (n. su *Bioetica e persona*, maggio-agosto).

BERTI Enrico, 1992, «Quando esiste l'uomo in potenza? (la tesi di Aristotele)». In *Per la filosofia* (n. su *Bioetica e persona*, maggio-agosto).

BERTI Enrico, 1998, «Sostanza e individuazione». In *Annuario di Filosofia 1998, La tecnica la vita i dilemmi dell'azione*, a cura di V. Possenti. Mondadori, Milano.

PASCUAL Rafael, 2008, «Gerberto filosofo». In *Culmina Romulea. Fede e scienza in Gerberto, Papa filosofo*, a cura di C. Sigismondi. Ateneo Pontificio Regina Apostolorum.

POSSENTI Vittorio, 2012a, «What is or should be the role of religiously informed moral viewpoints in public discourse (especially where hotly contested issues are concerned)?». In AA. VV., *Universal Rights in a World of Diversity. The case of Religious Freedom*, edited by M. A. Glendon and H. F. Zacher, 413-427. Vatican City.

POSSENTI Vittorio, 2012b, «Sugli argomenti razionali e confessionali usati dal CNB e sullo statuto dell'embrione umano. Una discussione con Carlo Flamigni». In *Medicina e Morale*, n. 3, 427-445.

POSSENTI Vittorio, 2013a, *Il Nuovo Principio Persona*. Armando, Roma.

POSSENTI Vittorio, 2013b, «Concezione sostanziale e concezione funzionale della persona nella filosofia contemporanea». In *Espiritu*, n. 146, 375-394.

POSSENTI Vittorio, 2013c, «La vita e l'essere: l'embrione è persona? Il personalismo ontologico». In AA. VV., *La vita e l'essere. L'embrione: grumo di cellule o persona?*, 21-45. Marcianum Press, Venezia.

POSSENTI Vittorio, 2015, «Reasons in favor of normativity of life/nature». In AA. VV., *Normativität des Lebens - Normativität der Vernunft?*, herausgegeben von M. Rothhaar und M. Hähnel, 237-250. De Gruyter, Berlin.

POSSENTI Vittorio, 2019, *Ritorno all'essere. Addio alla metafisica moderna*. Armando, Roma.

SEVERINO Emanuele, 2005, *Sull'embrione*. Rizzoli, Milano.